

LA RISATA DEL PREMIER

FRANCESCO BEI

ROMA

CLIMA d'emergenza nel governo per le rivelazioni col contagocce di WikiLeaks. Il Cavaliere — che stando ai suoi collaboratori si sarebbe fatto «una risata» a leggere i report scritti sul suo conto — si rifugia ad Arcore, mentre a Roma, fino a notte fonda, lavora a pieno ritmo la task-force di Palazzo Chigi. Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, in collegamento con il premier, tengono d'occhio le agenzie internazionali e riferiscono minuto per minuto.

“Le rivelazioni? Mi sono fatto una risata Sono solo giudizi di un funzionario Usa” *Il premier ostenta tranquillità ma teme i pm e il Copasir*

Le prime notizie colpiscono per la loro crudezza «ma in fondo — commenta una fonte di palazzo Chigi in contatto con Arcore — si tratta solo di giudizi politici di un'incaricata d'affari dell'ambasciata. Giudizi che sembrano ricavati dalla lettura dei giornali italiani. Rispetto a quello che sta venendo fuori su altri paesi non è niente». Molto del lavoro è stato portato avanti nei giorni scorsi, quando già s'intravedevano le prime avvisaglie del ciclone. Berlusconi ne ha discusso a lungo con Letta e Frattini, entrambi «molto preoccupati» per l'impatto delle rivelazioni sulla tenuta del governo. Ed è stato stabilito di creare una cintura di sicurezza intorno a palazzo Chigi, cercando anzitutto di coinvolgere l'opposizione. Il Cavaliere si aspetta gli affondi di Futuro e libertà e dell'Italia dei valori, ma ritiene invece che Casini e il Pd potrebbero rendersi disponibili a tenere «bassa» la notizia. Così, in via riservata, venerdì scorso sia Gianni Letta che Franco Frattini hanno chiamato Massimo D'Alema. Non solo come esponente del Pd, ma soprattutto nella sua veste di presidente del Copasir.

Di fronte alla richiesta finiana — Carmelo Briguglio ha definito «ineludibile» l'audizione di Berlusconi e Frattini — i due ambasciatori del Cavaliere hanno cercato di capire l'orientamento del presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. Per evitare, per quanto possibile, un'imbarazzante testimonianza di Berlusconi davanti al comitato. «Quelle di WikiLeaks — questa l'argomentazione usata da Letta e Frattini — sono notizie basate sui rapporti confidenziali fra l'ambasciata Usa e Washington. I servizi italiani non c'entrano nulla, semmai noi siamo i soggetti passivi di un'attività di uno Stato alleato». Ergo, il Copasir non dovrebbe occuparsene ufficialmente. Tanto più che la valanga di mail classificate inviate dall'ambasciata di Roma riguardano governi di colore diverso e diverse stagioni politiche. Come **“Figuriamoci se un giudice in vena di protagonismo non proverà a mettermi in mezzo”** quella del governo Prodi (2006-2008) in cui proprio D'Alema era a

capo della Farnesina. Insomma, per palazzo Chigi dovrebbe reggere — almeno con Udc e Pd — un “gentlemen's agreement” per non cavalcare politicamente lo scandalo. La risposta di D'Alema? Per il **Letta e Frattini chiamano D'Alema per evitare l'audizione chiesta dai finiani** poco che filtra, il presidente del Copasir si sarebbe disposto in una posizione di attesa, prendendo tempo per valutare le notizie in arrivo dal sito di Assange. «Il Copasir — è stata la sua risposta — deciderà collegialmente come comportarsi». Una precisazione che,



per il momento, ha tranquillizzato gli uomini del Cavaliere, visto che la composizione "paritaria" dell'organismo (sono cinque contro cinque) renderebbe inutili eventuali prove di forza.

Con questa prima linea di sacchetti di sabbia, gli uomini del premier provano a evitare la piena WikiLeaks. Ma è un altro il timore del Cavaliere. Ed è legato alla possibile iniziativa della magistratura italiana nei suoi confronti. «Figuriamoci — ha detto a un ministro che lo ha cercato ad Arcore — se qualche pm in vena di protagonismo adesso non proverà a mettermi in mezzo». L'incubo è finire indagato sulla base dei documenti americani, che magari potrebbero contenere notizie di reato. Oppure vedere il nome di qualche suo collaboratore, di quelli che più hanno seguito il dossier Mosca, finire «in pasto ai giornali e alla magistratura». Di certo non aiuta la circostanza di trovarsi già oggi fianco a fianco con Gheddafi a Tripoli, mentre giovedì sarà a Soci insieme a Putin. Berlusconi, Gheddafi e Putin: i tre nomi che ricorrono più spesso e si intrecciano nei "file" di WikiLeaks.

Lo scandalo internazionale si somma alla delicata prova del 14 dicembre, rendendo più precaria la posizione del premier in Parlamento. Così si raddoppiano i suoi sforzi per riconquistare consensi fra Camera e Senato. Venerdì, a casa di Gaetano Quagliariello, alla presenza di Maurizio Gasparri, tre senatori a rischio sono stati invitati per quella che è stata ribattezzata «la cena del dissidente»: Piergiorgio Massidda, Enrico Musso ed Esteban Caselli, inebriati da piatti ricoperti da tartufo bianco, hanno chinato la testa e promesso il loro sì al Cavaliere.